

Di alcuni notevoli motti della Casa Sabauda

Il motto più glorioso ed augurale della Dinastia Sabauda fu assunto dal Conte Rosso. Il Conte, che diede mirabili prove di valore e di ardire, osava sfidare un giorno i tre migliori cavalieri inglesi: il Conte d'Hedrington, il Conte d'Arundel e il Conte di Pembrok. Il primo nell'assalto a lancia ebbe la peggio; il secondo nell'aspra contesa a spada fu disarmato ed il terzo, che combatteva ad asta, si dichiarò vinto. Il motto del Conte Rosso era il seguente: "En preuve" e mai prova era riuscita più splendidamente.

Carlo Emanuele I ebbe nella ricerca dei motti la mano felice; ma quello che egli predilesse, perchè più significativo e perchè illustrava e caratterizzava tutta la sua vita fu il seguente: "Amplior dum premor".

Infatti la storia di Casa Savoia può vantare poche figure di guerrieri simili al figlio di Emanuele Filiberto.

Per unire e ampliare i confini d'Italia, egli dedicò tutta la sua vita. Nessun Duca apparve più di lui smanioso ed irrequieto, nessun Duca fece più di Lui tentativi ora riusciti, ora frustrati per ingrandire i domini del Piemonte e salvare dal giogo dello straniero le infelici provincie italiane. Premeva sempre con ogni suo potere, sorretto da una fede e da una tenacia indicibile, con una « Testa di ferro » superiore di gran lunga a quella del padre e non ebbe pace sino a che la morte non lo colse. Tommaso II di Savoia, quando Torino su cui egli aveva fondate le sue speranze apertamente si ribellò, trovò il motto: "Mulcet et vindicat iras" e il Conte Bonifacio si rese celebre pel motto che definiva l'anima

sua e l'ostinazione in ogni impresa a cui si accingesse: "In potior morior".

Ad Amedeo II ed al Principe Eugenio di Savoia dobbiamo un motto che è una sentenza: "Olsin duo fulmina belli, nunc instrumenta pacis".

Uno fra i motti più dolorosi è quello che Carlo Alberto adottava dopo la disfatta di Novara, mentre lo attendeva l'esilio di Oporto: "Pour Dieu e pour eux".

Tutta l'anima dolente e la rassegnazione profonda dell'infelice Re è raccolta in questo motto. Ormai tutte le speranze rosee che gli sorridevano nel 1831 e che si compendiano nel motto francese: "J'atends mon astre", che gli era stato suggerito in una delle sue meditazioni sui destini d'Italia e del Popolo piemontese di cui era il padre, erano tramontate ed egli abdicava « pour eux » al figlio Vittorio Emanuele II, che, più fortunato del padre, doveva tradurre in felice realtà tutte le speranze e tutti gli ideali dei Savoia.

Emanuele Filiberto aveva un motto breve che però significava audacia e soprattutto risoluzione: "Infestus infestix" vale a dire: « Coi perfidi, perfido » e il figlio Carlo Emanuele uno ne trovava più breve ancora di quello del padre ma ottimo per espressione: "Opportune".

Ma non soltanto i Principi di Casa Savoia avevano dettati i loro motti; anche le Principesse erano state felici nella scelta delle brevi leggende che ornavano alla loro morte la tomba in cui riposavano e talvolta mentre erano in vita, i monili che esse portavano. Sulla tomba di Margherita di Valois, la pia consorte di Emanuele Filiberto, venne inciso un motto che ella stessa avanti la sua morte pare abbia dettato: "Hi